

MEMORIA LETTURA DELL'ANIMA

Nel parlare della memoria non si può non parlare del tempo. Il problema del tempo, della sua origine e della sua natura finita o infinita è ancora del tutto aperto. Esso ha costituito, sempre, uno dei quesiti costanti della riflessione scientifica e filosofica. Problema avvertito ad esempio già da Platone, che, interrogandosi sulla memoria, nel comporre il mito di Theuth nel Fedro, sul finale del dialogo - raccontato peraltro da Socrate - narra che un giorno Theuth, l'ingegnosa divinità egizia, si recò presso re Thamatus, allora sovrano dell'Egitto per perorare "l'invenzione dell'arte della scrittura", farmaco importante per rendere gli uomini capaci di "ricordare".

Aristotele, come discepolo di Platone, nella sua opera "Fisica" insisterà altrettanto sulla disamina "del tempo", individuandolo come movimento secondo il prima e il poi, non concependo, però, la possibilità dell'esistenza del tempo senza quello dell'anima.

Successivamente Sant'Agostino parlerà della memoria come di un luogo in cui tutto e il tempo in particolare, è conservato distintamente: le sensazioni, i suoni, gli odori vengono immagazzinati nella mente, attraverso la memoria, per poi essere ripresi e rievocati e, altrettanto, succede per le immagini, le quali vengono associate alla percezione, legata quest'ultima ad un particolare ricordo e conservate nell'intelletto umano. Il tempo e la memoria, analizzate nel corso dei secoli da altri studiosi, vedranno poi un Cartesio sostenere che "noi conosciamo quello che ricordiamo anzi che noi stessi siamo quello che ricordiamo."

Nel Canto XXXI del Paradiso, ai versi 37-38, Dante, guardandosi intorno nell'Empireo, dice con stupore di essere venuto "al divino da l'umano, a l'eterno dal tempo" a me sembra che, proprio nel contrasto espresso in essi, sia racchiusa la vicenda umana. Noi siamo il tempo, aldilà c'è l'eterno o, secondo alcuni, il nulla.

Noi siamo il tempo e ci muoviamo in un presente che contiene sempre in sé anche un passato: le città non sono altro che forme di esso; così gli alberi millenari di cui non si distinguono più rami e radici.

Il tempo rimane cristallizzato negli oggetti, contenuto nelle cose che ci circondano. A proposito di questi ultimi, il critico Francesco Orlando ha scritto un saggio fittissimo "Gli oggetti desueti nella letteratura" dove è possibile ritrovare le tante ossessioni letterarie degli scrittori, cioè la memoria che gli scrittori possiedono della vita, delle cose, degli oggetti, a volte con feticistica sofferenza, a volte con malinconico conforto, condividendo il proprio destino con quello di ognuno di noi per i quali, altrettanto, la memoria è la cristallizzazione del tempo e degli oggetti.

É dunque, per quanto appreso come studio, la capacità di trattenere i ricordi, di incidere nella nostra mente, ma anche nella sfera delle percezioni, gli eventi, i volti e tutto quello che incontriamo nella nostra vita, forti di quell'archivio del passato nel quale sono registrate tutte le nostre esperienze, agendo anche nel nostro tempo presente, in una sorta di "effetto ritardo", che indirizza le nostre azioni e le nostre volontà.

Le neuroscienze, poi, licenziano sbrigativamente la memoria a funzione cerebrale, come attitudine del cervello di congelare informazioni, disattendendo l'aspetto più portante e cioè che ha evidenti incidenze nella nostra vita psichica ed emotiva, cosicchè possiamo dire che la riflessione sul tempo diventa un momento essenziale dell'autocomprensione dell'io e soprattutto nel poeta, rendendolo consapevole della sua condizione umana.

Da qui, dunque, tutta una letteratura della memoria. A me sembra che questa, eminentemente, sia percorsa dalla domanda sul ricordo, poichè l'uso stesso della parola letteraria si muove, a volte, da una memoria interna dello scrittore, che costruisce, appunto, su immagini e suggestioni passate le trame dei suoi personaggi e delle sue storie, nel forte interrogativo, poi, se i ricordi sono qualcosa che hai perduto o se, invece, nel senso proustiano, qualcosa che hai ritrovato, recuperando e riscoprendo l'essenza stessa della vita e dell'essere.

Perduto e ritrovato è il bivio conoscitivo con cui, ogni giorno, la memoria e la coscienza ci costringono a fare i conti. Certo è che, senza la memoria, si perderebbe tutto il senso di ciò che si è fatto, il tutto sarebbe come una distesa dai contorni vaghi, da cui affiorerebbero solo piccole isole, a caso.

Su questa scia si muove la memoria nella letteratura, o meglio sarebbe a dire nella cultura, perchè le memorie letterarie contribuiscono a formare la memoria collettiva e, in proiezione, l'identità culturale nazionale e l'identità storica.

La poetica dei ricordi, come si sa, era già ricorrente nella letteratura classica, sia come ricordo epico – collettivo quale l'Odissea, sia come ricordo più personale - Orazio - , questi , tra l'altro, nei "Carmina", come Seneca nel "De brevitae vitae", s'interroga anche filosoficamente sullo scorrere del tempo.

Significativa ancora la poesia intimista di Catullo, che, parlando con il fratello morto, esegue gli antichi riti, perchè avverte che l'amore e il ricordo, in qualche modo, arrestano il defunto sulla soglia della morte.

Anche nel Medio Evo e nel Rinascimento la poetica del ricordo era un tema centrale, basti pensare al "Canzoniere " di Petrarca che vede il fluire del tempo, diventando esso, però, non tanto l'inganno del tempo stesso, quanto la pretesa dell'uomo di scandirlo, perchè il tempo nel desiderio non corrisponde al tempo reale.

Nel ribadire che la memoria è lo scrigno del ricordo, la preservazione nel tempo dell'esperienza, ecco, allora, la poesia di Leopardi con le sue Silvie e Nerine in un ricordo sconsolato sulla vita umana; di Foscolo e la sua "Zacinto", patria, luogo di memoria mitica e poesia; di Pascoli e i suoi ricordi d'infanzia, con quella casa e famiglia equivalente simbolico del tentativo dell'uomo di resistere al male che ci circonda.

Altri autori, poi, trattano il tempo come un problema, per alcuni di essi il tempo è l'unico argomento dei loro romanzi, così Italo Svevo nella sua "Coscienza di Zeno" si barcamena tra il flusso del presente in cui la coscienza interroga se stessa e i propri ricordi e il flusso dell'esistenza trascorsa e perduta.

Proust, invece, con le sue maddalenine, simbolo del rapporto tra uomo e tempo e più esattamente memoria e ricordo, ci dà il tempo nel suo fluire, confuso, immenso

nel suo romanzo dove, appunto, ogni singola azione gravita verso il ritrovamento del tempo, come spinto da una corrente.

Joyce, invece, affronta il tempo, nell'"Ulisse", nella forma del monologo interiore, flusso di coscienza.

Bergson sottolinea, ancora, il tempo come durata, contrapponendo il tempo fisico alla riflessione del tempo da parte dell'uomo, ricordando che la memoria del passato è più importante dell'intuizione del presente e quindi "il percepire finisce per non esser altro che un'occasione per ricordare".

La memoria umana, per come è vissuta da ogni singolo, è anche uno strumento meraviglioso ma fallace; i ricordi che giacciono non solo tendono a cancellarsi con gli anni ma spesso si modificano e si accrescono incorporando lineamenti estranei.

Un ricordo evocato ripetutamente tende a fissarsi in uno stereotipo che si staglia al posto di un ricordo grezzo e cresce a sue spese. Il ricordo di un trauma patito o inflitto, è esso stesso traumatico perchè richiamarlo duole o almeno disturba; per questo motivo chi di noi è stato ferito tende a rimuovere il ricordo per non rinnovare il dolore e chi, invece, ha ferito lo ricaccia nel profondo per liberarsene e alleggerire il suo senso di colpa.

La memoria, in questo senso e cioè quando diventa più emozionale, diventa lettura dell'anima :

tu non ricordi la casa dei doganieri

così esordisce una poesia di Montale. La casa su una scogliera a picco sul mare, in cui gli oggetti rappresentati simboleggiano le specifiche emozioni del poeta (il famoso correlativo oggettivo), è l'occasione che evoca nel poeta il ricordo, in cui il paesaggio si fonde con l'immagine di una donna forse un tempo amata e certo oggi perduta per sempre. " Tu non ricordi", il filo della memoria si è spezzato, lei se ne è andata, i suoi pensieri sono altrove.

Di chi la colpa?

Del tempo, dei colpi del vento libeccio che segnano ogni istante che fugge e il tempo scorre, colpisce, inonda la memoria di cose sempre nuove, mentre il ricordo svanisce. "Tu non ricordi " ritorna all'inizio, al centro e alla fine del testo, la donna perduta è solo un pretesto: il vero centro d'interesse è la solitudine del poeta, il suo senso di smarrimento esistenziale per il quale risulta impossibile recuperare il passato e stabilire un contatto con l'esterno e anche se all'orizzonte viene intravista una speranza, pur molto tenue, il poeta come sempre ne resta escluso, prigioniero della sua perplessità.

Infine, quale più memoria come lettura dell'anima se non le raccolte di poesie "La memoria ferita" e "Viaggio nel Sud" di Antonio Seccareccia dove, disseminati tra carezzevoli versi, il ricordo, il tempo, la memoria sono alla base del messaggio poetico dell'autore?

Quella memoria ferita e quel ricordo che hanno dunque il merito di far riemergere il suo passato sofferto, popolato di sogni e di spettri, incarnato in maniera

neorealista nel mondo contadino del suo Sud che, scandito nel tempo, ritorna, con forme non prevedibili, permettendogli di ritrovare una parte di se stesso, forse apparentemente recuperata, ma che per sempre invece apparterrà alla storia della sua vita. La sua anima, nonostante gli affetti che lo circondano, esprime continuamente una sottile malinconia e nostalgia che, da condizione della propria identità, diventa la condizione del lettore che si ritrova coinvolto nel vissuto di una poesia tanto evocativa, nobile e bella per i suoi significati profondi.

Nel concludere, quando si parla della memoria, non si può trascurare di far riferimento alla memoria storica e, d'altra parte, lo storico greco Tucidide, pur ritenendo che l'oggettività dei racconti storiografici venga corrotta dalla "mnemo" (la memoria) e dalla "doxa" (l'opinione personale), ribadiva che è comunque necessario ricordare i fatti storici.

Benjamin, a sua volta, affrontava il tema del recupero e del riscatto del passato e di ciò che la storia ha lasciato ai margini.

A mio parere, memoria storica non è una semplice espressione per indicare l'esperienza collettiva raccolta dai singoli individui, ma il risultato di un ripensamento e una meditazione che consentano di giungere a una conoscenza della realtà effettuale che, tra l'altro, permetta di evitare gli stessi errori in futuro.

Possiamo citare la Giornata del Ricordo celebrata il 10 febbraio di ogni anno in onore delle vittime dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia infoibate o esiliate perchè di atavica memoria italiana e di sentimenti italiani, perseguitate da un programma titino di acquisizione delle terre di confine a spese dell'Italia. Questa giornata è una doverosa restituzione di memoria, atto di amore che non concepisce frammenti e lacune in rispetto ai tanti morti e ai tanti esuli viventi testimoni della verità. Verità che deve superare ogni ideologia e evitare le falsità che ogni potere introduce a proprio beneficio.